

CULTURA

LA STORIA di Giuseppe Berta

Oltre l'umano

Alberto Salza, torinese di 65 anni, è un antropologo atipico, che da quarant'anni vive a contatto con la miseria estrema, dedito a missioni scientifiche in Africa che l'hanno portato a osservare le condizioni di sopravvivenza di persone e genti letteralmente costrette a campare di nulla. Salza rifiuta tutte le etichette e le categorie sia della povertà che dello sviluppo.

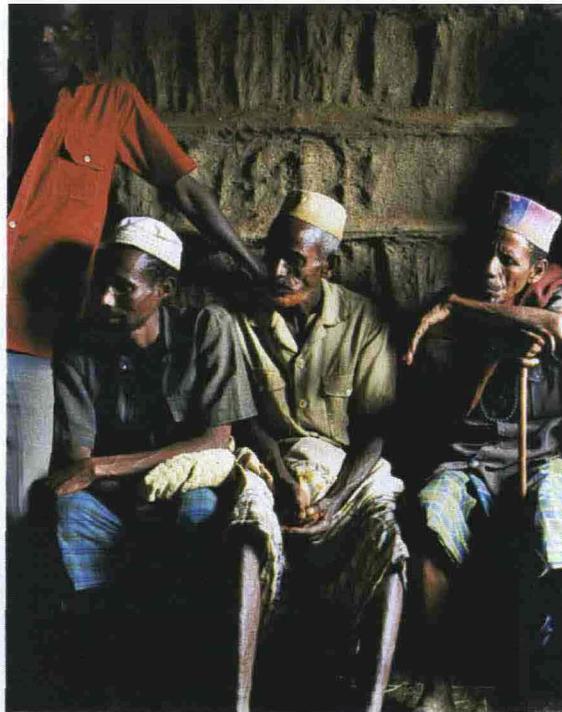
Non crede agli indicatori astratti della povertà, quelli che fissano in uno o due dollari al giorno il minimo vitale, per uomini e donne che in realtà non sanno quando si potrà materializzare quel denaro. Rifiuta gli schemi dello sviluppo sostenibile, così come diffida in maniera radicale delle ricette per portare la crescita presso le popolazioni più deprivate.

Il libro in cui condensa oggi la sua lunga esperienza ("Niente. Come si vive quando manca tutto. Antropologia della povertà estrema", Sperling & Kupfer, pp. 423, € 18) sfugge a ogni definizione: non

è analisi né semplice testimonianza, non contiene una diagnosi della povertà né indica i rimedi per sanarla. È un libro di racconti che descrivono situazioni ai limiti dell'inumano.

Narra episodi tratti da esistenze che Salza ha incrociato nelle sue peregrinazioni africane, le quali paiono sfidare la possibilità stessa della sussistenza. Non ha terapie da offrire, ma non rinuncia a proporre la propria impressionante visione del presente: «Piano piano, il mondo dei poveri si sta separando da quello dei ricchi». Questa scissione è all'origine di una nuova forma di evoluzione, perché i poveri della Terra, conclude Salza, «stanno diventando un'altra specie».

Forse è imminente il momento in cui i più miseri cesseranno di essere umani, costretti ad adattarsi a forme vitali impossibili per la parte benestante del pianeta.



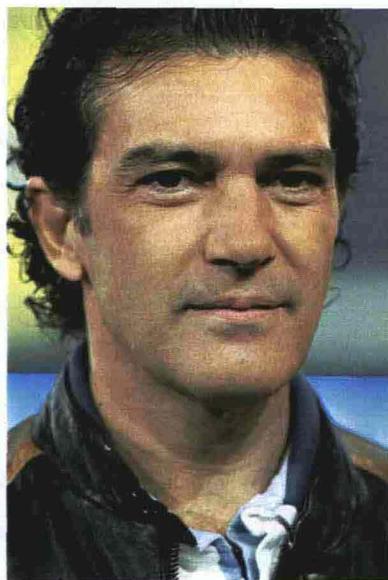
IL LIBRO di Mario Fortunato

Incandescente Sillitoe

Per ragioni che mi sono oscure, i libri di Alan Sillitoe, grande scrittore inglese, sono ormai da qualche decennio in larga misura introvabili, nel nostro Paese.

Un paio di edizioni Einaudi, nei Settanta, e poi più niente, grosso modo. Adesso colma la lacuna l'editore **Minimum Fax**, mandando lodevolmente in libreria "La solitudine del maratoneta" (traduzione di Vittorio Mantovani, pp. 223, € 11,50) con prefazione un po' scolastica di Paolo Giordano e annunciando quello che rimane forse il titolo più bello di Sillitoe: il folgorante esordio di "Sabato sera domenica mattina".

Entrambi i titoli ricordati hanno dato luogo a film memorabili, che ebbero un'immediata eco internazionale. Erano gli anni dei

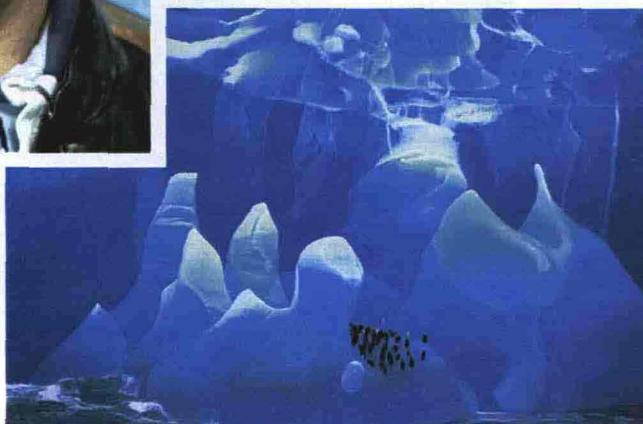


Antonio Banderas. In alto: anziani in Somalia. A fianco: un'immagine dell'Antartide. Nell'altra pagina: Sophia Loren e una veduta di Perugia

Ivrea Hispanica

L'appuntamento più atteso è venerdì 27 marzo, quando sarà presentato "Il cammino degli inglesi", debutto alla regia di Antonio Banderas, alla presenza dell'autore del romanzo che lo ha ispirato, Antonio Soler. Ma Hispanica, il festival della cultura spagnola in programma a Ivrea fino al 29 marzo, offre una rassegna a 360 gradi. Libri, film, arte ma anche musica e gastronomia, con gli scrittori-gourmand Juan Bas e Bruno Gambarotta. Fra gli ospiti, Juan Bas, Suso de Toro, Bruno Arpaia, Cristina Grande, Nerio Nesi, Maurizio Chierici, Mimmo Candito, Glauco Felici e Sergio Rizzo.

V. R.

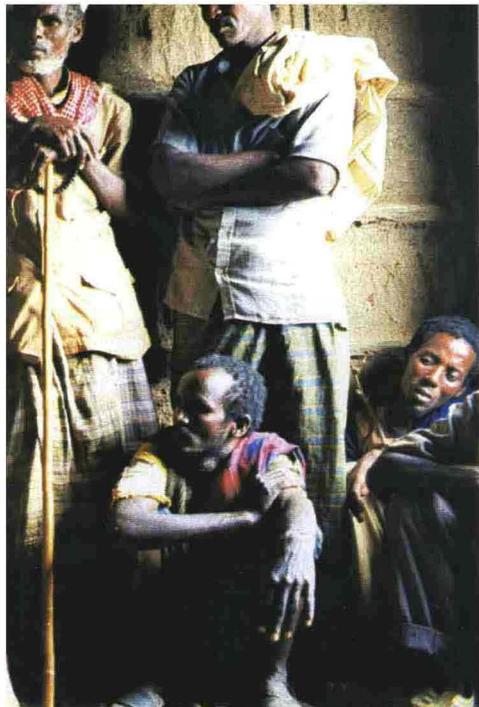


LA LETTURA

PINGUINI NEL TEMPO

DI ANGIOLA CODACCI PISANELLI

In "Orizzonte mobile" (Einaudi, pp. 142, € 16,50) Daniele Del Giudice gioca con la narrativa di viaggio: un genere sempre più amato da scrittori ed editori anche perché sembra al riparo da ogni sperimentalismo. E invece qui Del Giudice accosta, in un collage ipnotico, il racconto di quattro viaggi in Patagonia e Antartide: una struttura che rimanda al suo celebre debutto, la biografia impossibile di Bobi Bazlen raccontata nello



IL SAGGIO **SORRISO AMARO**

DI GIANNI VATTIMO

Non troviamo ragioni, nel senso forte di argomenti razionali, per discutere e raccomandare un libro come "Il sorriso" di Christian de Bartillat (professore di filosofia in una università parigina) che è ora pubblicato in italiano dall'edito-

re Angelo Colla (pp. 144, € 19,50). Non sapremmo dire perché ci sembra un'opera significativa e importante. Il fatto è che è una specie di storia e fenomenologia del sorriso; e come il tema di cui si occupa, sembra esso stesso sospeso in una specie di mezza luce. Si potrebbe persino intitolarlo, facendo il verso a Marcuse, "Sorriso e civiltà". Ridono, spesso anche sgangheratamente, le culture violente. Ma sorridere è espressione di una umanità raffinata, che manifesta in modi indiretti, allusivi e in definitiva più gentili i propri stati d'animo. Non

per niente oggi, osserva l'autore all'inizio del lavoro, il sorriso vive una sorta di declino, stretto com'è tra il prevalere di angosce e paure profonde e manifestazione stereotipata di una soddisfazione che è troppo spesso solo pubblicità. Lo studio di un fenomeno così delicato e sfuggente parte da riferimenti molto concreti, materiali: come lo scritto di Darwin sull'espressione dei sentimenti nell'uomo e negli animali (più avanti, la bellissima pagina sul "sorriso" del cane e del gatto), e come vari trattati di anatomia umana. Ma il libro è poi una lunga e piacevole cavalcata storico-critica, condotta con mano leggera e una narrazione per nulla accademica, attraverso teologia, filosofia, storia dell'arte e poesia di tutti i secoli e della cultura non solo occidentale (il Tao, il buddismo zen...). Non aiuta a prendere posizione in qualche dibattito, né a risolvere problemi. È piuttosto un delicato promemoria circa un tratto essenziale, e proprio per questo aereo e sfuggente, della nostra residua umanità.



FESTIVAL

Perugia in copertina

L'informazione dà spettacolo a Perugia dove, dal primo al 5 aprile, si svolge il Festival internazionale del

giornalismo. Un centinaio di eventi, protagonisti 200 giornalisti, da Seymour Hersh del "New Yorker" al direttore di "El País".

Tra carta stampata, agenzie, radio, televisioni, ma anche giornali on line, blog, social media insieme al giornalismo missionario dei padri comboniani e all'impegno militante contro ogni mafia. A. A.

cosiddetti Angry Young Men, il movimento di scrittori che metteva insieme Osborne, Wesker e Pinter, oltre allo stesso Sillitoe. Era il momento in cui per la prima volta la letteratura europea rielaborava il concetto di lotta fra le classi, spostandolo sul territorio dello scontro generazionale. I racconti riuniti in "La solitudine del maratoneta" (che vede la luce nel 1959) ne sono uno dei massimi e più duraturi esempi, direi. Sillitoe è rimasto in larga misura fedele al tono dei suoi esordi. Intanto nella lingua: sempre asciutta, scabra, che non cede mai alla gergalità, pur restituendo il sound spezzato e veloce di ogni gioventù. E poi nei temi: nel suo raccontare senza commozione, ma comunque in maniera morale e partecipata, il mondo del lavoro e la sua alienazione. A mezzo secolo dalla loro nascita, a ogni modo, questi racconti continuano a scintillare di una luce incandescente e ruvida, che fa di loro un indubitabile classico del Novecento.

"Stadio di Wimbledon". Due sono viaggi di fine Ottocento: le spedizioni di Giacomo Bove e di Adrien de Gerlache, raccontate in due diari «altrimenti sconosciuti alla maggioranza dei lettori». Uno è un resoconto personale: un viaggio fatto dall'autore nel 1990 e ricostruito, più che da un diario, da una sequenza di fotografie. Il viaggio più recente, datato 2007, quello che apre il libro e che sembra il più documentato, è invece immaginario. Prima di partire per la lettura, "in limine", il lettore si ritrova in un prologo che tra citazioni esibite anche se non sempre riconoscibili rimanda alla natura tutta

letteraria di quest'opera. E mette subito in chiaro uno dei due temi centrali: il tempo. Questa entità apparentemente oggettiva viene messa in crisi, in Antartide, perché pochi chilometri separano un fuso orario dall'altro, ma anche perché, in un paesaggio che sembra immutabile, o tra le tempeste sempre uguali della Patagonia, i quattro viaggi sembrano contemporanei tra loro. Sui ghiacci dell'Antartide, nel bianco che salda cielo e terra, ghiaccio e neve, iceberg e banchisa, lo spazio si appiattisce in un mondo irreali. Dove l'uomo annaspa, e prospera vivace e beffardo un solo padrone: il pinguino.

